

ADRIANA TERZO

ROMA Negli anni Cinquanta, quando la Dc gli propose di fare il sindaco di Roma (e certo, non per un solo giorno), rifiutò seccato: «Ma siete pazzi! Ho cose più importanti da fare». Ma stavolta, in ballo c'erano i suoi splendidi 80 anni da festeggiare: e così Alberto Sordi non ha potuto dire di no all'originale invito del Campidoglio di vestire i panni di primo cittadino della capitale domani, 15 giugno, giorno del suo compleanno. L'augurio più curioso? Quello di Dino Risi: «Vorrei che, dopo il suo compleanno, Roma fosse ribattezzata "Roma-Sordi" come Torre del Lago Puccini o Sasso Marconi». Il più improbabile: «Lo adoro e gli auguro di trovare una donna che gli faccia perdere la testa». Firmato: Valeria Marini, e se non c'è riuscita lei...

Ma cosa farà Albertone nel Sordiday? La sua giornata inizierà, naturalmente, proprio in Campidoglio dove l'attore si recherà alle 10 per ricevere dal «vero» sindaco Francesco Rutelli l'omaggio di una speciale fascia tricolore. Subito dopo, i primi appuntamenti ufficiali: la telefonata con il presidente della Repubblica Carlo Azeglio Ciampi e un incontro con il presidente del Consiglio, Giuliano Amato.

Alle 11.30, nella sala delle Bandiere, l'attore saluterà la giunta per poi passare, poco dopo le 12, al primo impegno esterno da «neosindaco» in città con Rutelli: l'inaugurazione della Torre delle Milizie, gioiello del Medioevo romano che campeggia nell'area dei Mercati Traianei. Celebre interprete del Marchese del Grillo (diretto da Monicelli che ricorda come «Sordi ha inventato un personaggio comico di grande modernità: noi registi non abbiamo fatto che approfondirlo un po'»), l'attore potrà dominare da lì anche la

torre del personaggio da lui impersonato nel 1981.

Nel pomeriggio, l'ex Nando Moriconi, l'ex Oreste Jacovacci, l'ex Silvio Magnozzi etc etc. visiterà Villa Gordiani, al Prenestino, dove sarà accolto dalla banda musicale dei vigili urbani. Dopo il suo discorso, spettacolo preparato per l'occasione dagli alunni della scuola «Teodoro Mommsen». In serata, Sordi farà rientro in Campidoglio per incontrare ospiti illustri della politica, della cultura e dello spettacolo: Giulio Andreotti, Silvio Berlusconi, Giovanna Melandri, Rita Levi Montalcini, Maurizio Costanzo, Pietro Garinei. Quindi cena ad inviti sulla Terrazza Caffarelli. La giornata di Sor-



Qui accanto, Vittorio De Sica e Alberto Sordi in una scena del «Moralista» di Bianchi



Nel 1977 Sordi girò «Un borghese piccolo piccolo» dal romanzo di Cerami



Alberto Sordi e Lea Massari in una scena drammatica di «Una vita difficile»

Sordi



L'attore compie 80 gli anni: festa in Campidoglio

di si concluderà con un rapido affaccio dalla finestra del Campidoglio per salutare tutti i romani e i turisti che, dalle 21.30, assisteranno alla proiezione di un suo film.

Un augurio lungo 150 film moltiplicato 60 anni di carriera arriva, naturalmente, anche dalle decine di attrici, attori, sceneggiatori e registi che hanno contribuito a creare la «Storia di un italiano». Rodolfo Sonego, sceneggiatore prediletto di tanti suoi film: «Gli auguro di mantenere il buonumore»; Monica Vitti: «Per tutto il tempo in cui abbiamo lavorato insieme, siamo stati come due fratelli, due compagni di giochi. E, come per magia, tutte le volte in cui ci incontrai-

mo di nuovo, il gioco ricomincia». Claudia Cardinale: «Un aneddoto buffo dalle riprese in Australia: eravamo vestiti in modo assurdo nel film: lui con pantaloni alti fin sotto il seno, rapato, io in minigonna mozzafiato. Ci fermammo davanti a una gioielleria e per poco non ci arrestavano. Ci abbiamo messo un po' a spiegare che eravamo in abiti di scena».

E lui, lui che dice? «La mia speranza è di continuare imperterriti a fare quello che sto facendo. Rimpianti? Non ne ho, a parte uno: aver raggiunto la pace dei sensi. Mi dicono: Alberto, come ti porti bene gli anni. Ma purtroppo, io lo so, non è più come una volta...».



Alberto Sordi col cappello da cowboy durante una «tourné» a Kansas City. A sinistra, l'attore sul set del «Mafioso»

PERCHÉ NO

È stato un grande non invecchi male

MICHELE ANSELMI

Potere e non volere, è questa forse la vecchiezza. Essere ancora disponibile e quasi mai disposto.

Non si può proprio dire che, invecchiando, Alberto Sordi si sia inchinato al saggio consiglio racchiuso nell'epigramma di Sandro Bajini. Anzi, come preso da una sorta di horror vacui, in verità piuttosto diffuso tra i cine-vecchi della sua generazione, s'è mostrato più disponibile di un tempo: a farsi intervistare e a rilasciare dichiarazioni sull'universo mondo, ad accettare «ospitate» in tv e premi vari, a dirigere film improbabili, a farsi celebrare dal sindaco di Roma, dai David di Donatello, da Mollica, nonché dalla Scuola nazionale di cinema. Fino a qualche anno fa secondo, per popolarità, solo al Presidente del

Consiglio (con Andreotti premier, poi invitato per una comparsata nel Tassinaro, Roma si prese tutto). Albertone incarna davvero il cinema italiano che fu. Grande attore e mediocre regista, inventore di maschere straordinarie e dissipatore di talento, ritrattista acuto dei nostri vizi nazionali e insieme navigato trasformista: insomma il meglio e il peggio di tutti noi. Ha girato più di 200 film, c'è stato un periodo nel quale ne faceva anche undici all'anno, passando freneticamente da un set all'altro, macinando personaggi e milioni. La sua, a parte il piacere del guadagnare tanto, era una sorta di ossessione pedagogica, capace perfino di bullonare inconsciamente i vincoli politici imposti dal suo conservatorismo cattolico di fondo; altrimenti non avrebbe girato, in pieno boom economico, quando tutto marciava per il meglio, una

lugubre commedia di De Sica, scritta dal «comunista» Zavattini, nel quale il personaggio da lui interpretato si vendeva un occhio per garantire alla moglie un certo status sociale.

Il problema, con Sordi, è che, da un certo punto in poi, ha cominciato ad invecchiare maluccio e qualche delusione personale, ha dato l'addio al cinema, spiegando che a 65 anni la vita può dare altre soddisfazioni; però bisognerà pure riconoscere che il suo ultimo film di un certo valore è *Un borghese piccolo piccolo*, diretto non a caso da Mario Monicelli e frutto di un innesto creativo del tutto particolare. Come se a 57 anni, e quindi tutt'altro che canuto o stanco, Sordi provasse il gusto di invecchiarsi sullo schermo per raccontare la ferocia senile racchiusa nell'anima di quell'impiegato ministeriale a un passo dalla pensione.

Ma dopo? Con l'eccezione del romanesco *Il Marchese del Grillo*, dove già faticava a scendere a patti con la propria età, l'attore non farà che collezionare mediocri figure. Provate a rivedere oggi *Io e Caterina*, *In viaggio con papà*

.Tutti dentro, Sono un fenomeno paranormale, Nestore. L'ultima corsa o il terrificante *Incontri proibiti* con Valeria Marini... Nemmeno Scola, che è Scola, riuscì a restituirlo agli antichi fasti nell'amarognolo *Romanzo di un giovane povero*, e forse pochi sanno che durante le riprese di *Troppo forte* l'entusiasta allievo Carlo Verdone fu talmente schiacciato dalle «improvvisazioni» dell'uomo da vedersi costretto a chiedergli di firmare la sceneggiatura.

Certo che ce lo meritiamo, Sordi. Non solo perché ci ha fatto molto ridere, ma anche perché il suo famoso «italiano medio» (ammesso che fosse davvero così) fino a un certo punto ha respirato l'aria del tempo, intonandosi alle intuizioni dell'attore, adeguandosi alle strette della storia e del costume, attingendo spesso alle vette dell'arte. Ma oggi l'artista dovrebbe trovare la forza di ritirarsi: il suo sguardo è opaco, i suoi personaggi risultano sfiabati, addirittura patetici, la voglia di fare - succede anche a Monicelli, a Risi, a Manfredi - non è più disciplinata all'urgenza di dire. Festeggiamolo pure, da destra, da sinistra e dal centro, per i suoi 80 anni: volendogli bene, però, se possibile, senza sbraccare.

PERCHÉ SÌ

Ma tra lui e Moretti non ho dubbi: lui

FULVIO ABBATE

Ci sono momenti della vita, nei quali devi scegliere: o di qui o di lì. Per esempio: o con Nanni Moretti o con Alberto Sordi? Senza nessuna fatica, al di là dei suoi 80 anni, scelgo immediatamente di stare con Sordi. Sono proprio contento d'essermelo meritato. E sono disposto anche a sottoscrivere le sue ultime, scricchiolanti, davvero scricchiolanti, avventure cinematografiche. Ma sì, gli ultimi film che raccolgono poco pubblico e non fanno quindi godere nemmeno un po' gli esercenti, i padroni gallonati delle sale.

Diciamocelo francamente: ma chi se ne frega, in questo caso, degli esercenti! Meglio, molto meglio, ricordare, magari evitando ogni retorica, che Alberto Sordi da più di mezzo secolo ha scelto -

riuscendovi! - d'essere il nostro microscopio, il nostro periscopio, il nostro palombaro. In un mondo di piacioni, di ruffiani, di conformisti, si è accollato - il nostro imperatore - il nostro imperatore di perustrare e infine raccontare un serraglio umano di piacioni, ruffiani, fessi, e così via.

Il fatto che ci sia riuscito alla perfezione, e abbia così perfino conquistato il nostro affetto illimitato, non toglie comunque nulla - proprio nulla - alla capacità critica in possesso della sua maschera. Perché il bello sta proprio in questo: mostrare la miseria umana, mostrare fino a che punto un individuo immerso nella brodaglia sociale d'Italia può diventare un pezzo di m... senza comunque diventare un apoletta della medesima sostanza. In definitiva, più di una volta Alberto Sordi ha avuto il coraggio civile di mostrare fino a che punto si può essere

«Comunista sul set e fu subito un valzer»

Lea Massari ricorda «Una vita difficile»

GABRIELLA GALLOZZI

ROMA «Io e Alberto? Nessuna affinità elettiva, eravamo due caratteri completamente diversi, eppure, quando salivamo sul set per me era come ballare il valzer... Anche se non leggerà mai queste righe, gli auguro un buon compleanno e altri 80 anni di gloria». Lea Massari, l'indimenticabile Elena di *Una vita difficile* ricorda così l'incontro con Sordi nel film di Dino Risi, anno 1961. Lei nei panni della moglie e lui in quelli del marito, lo straordinario Magnozzi, ex partigiano e giornalista di un quotidiano di sinistra nell'Italia dell'immediato dopoguerra (chi non ricorda la grottesca cena a casa dei monarchici la notte del referendum per la repubblica?) che annaspa tra utopie socialiste e disillusioni politiche.

«In questo senso - prosegue Lea Massari - lavorare con Sordi in quel film di trent'anni fa è stato come vivere un incontro magico. Invece di recitare avevo l'impressione di ballare e per per me la danza allora era davvero una grande passione. Non c'era bisogno di darsi niente, di preparare nulla, ma appena si batteva

il ciak tutto veniva da solo... Così come ti capita quando lavori al fianco di persone di grande intelligenza e professionalità com'è Sordi». Un'esperienza che l'attrice dice di aver provato solo altre due volte nella vita, con Gian Maria Volonté («uno dei più grandi attori italiani», sottolinea) e con l'inglese Alan Bates, all'epoca di *Questo impossibile oggetto* di John Frankenheimer del '73: con lui racconta di aver instaurato un rapporto di «grande confidenza, simile a quello che si può avere con un fratello».

Mentre con Sordi, invece, nonostante la «magia» vissuta in *Una vita difficile*, i rapporti sono rimasti sempre un po' freddi. «Fuori dal set - ricorda l'attrice - non avevamo assolutamente nulla da condividere. Io sono una contemplativa. Lui un uomo interessato solo al lavoro. Allora, poi, ero una ragazza che leggeva *l'Unità*, quindi avevamo poco da dirci anche in fatto di politica». Eppure proprio in quel film Sordi per la prima volta vestiva i panni di un comunista... «Certo - prosegue - un personaggio straordinario non a caso uscito dalla penna di quel grande sceneggiatore che è Rodolfo Sonego, al quale Sordi deve i

suoi ruoli migliori».

A questo proposito Lea Massari ha anche un aneddoto da raccontare. «Qualcuno mi ha riferito - dice - che quando Sonego lesse ad Alberto la scena in cui lui rifiuta i soldi dell'industriale che lo vuole comprare, Sordi commentò: "Aho ma perché li deve proprio rifiutare? I soldi so' soldi...". Ecco, questo è il lato infantile di Alberto che mi ha sempre fatto tenerezza».

E poi i ricordi sul set. Una discopatia che l'ha costretta a lavorare con un busto ortopedico tra dolori e piaghe, «senza nessuno che ne tenesse conto - prosegue Lea Massari - ma questo, purtroppo fa parte della crudeltà di ogni lavoro». E il suo personaggio, Elena, la ragazzina che si innamora del partigiano e che lo segue per tutta la vita. Salvo rischiare, per un momento, il matrimonio «sbagliato» con il ricco industriale di turno. «Elena, in fondo, è una madre piccolo borghese, che tiene ai figli, alla famiglia, così diversa da me nella vita reale. Ma poi si riscatta nel finale, scegliendo l'uomo che ama e che ha dedicato tutta la vita alle sue idee politiche».

Eppure, nonostante il distacco ideale, una cosa Lea Massari ha individuato all'Albertone nazionale: «Le sue due sorelle, con la sua stessa faccia, il loro affetto, il senso di famiglia che io, purtroppo, non ho avuto. Un'immagine di piccolo borghese che non ha mai tradito, sempre coerente con se stesso. E chissà quanta gente è come Sordi e non lo vuole sapere».

privi di dignità e, appunto, di coraggio civile.

Fossi al suo posto, di questi tempi, oltre a pretendere d'essere scarrozzato per le strade di Roma, in biga o sul triciclino fra un tripudio di cetre (e già che ci siamo, perfino di cubiste nude in delirio sull'Appia antica) come l'imperatore Nerone, pretenderei di continuare implacabilmente a fare i miei film. Pam! pam! Sparare uno all'anno! Senza remissione dei peccati. Già che c'è, Alberto Sordi, non esagero, dovrebbe sfornare almeno uno all'anno. I temi non gli mancano di certo, è ancora lontano infatti il giorno, il radioso giorno, in cui si potrà dire che un farmaco, un ottimo e provvidenziale farmaco ha debellato i piacioni, i ruffiani, i conformisti, i pezzi di m...

E allora, se le cose stanno così, Sordi potrebbe cominciare questa sua nuova carellata proprio dai nuovi padroni delle sale cinematografiche. Sarebbe un modo, il suo modo, di riflettere anche sul presente del nostro cinema. Se non lo fa lui, chi? Ma già che ci siamo, gli suggerirei anche di fare un pensiero alla fiction televisiva. Anche lì, ci sarebbe infatti molto da lavorare, da mandare all'aria. Anche lì, i ruoli sono a disposizione del suo genio. Ma ve lo immaginate, in tempi di Ciubileo, un santo interpretato da Sordi? Alla sua maniera, s'intende. Senza sconti di pena, voglio dire. Lui che al tempo di De Gasperi pendeva in giro l'ottusità delle parrocchie, non ci metterebbe nulla a regalarci l'unica struggente fiction che meriti d'essere prodotta. Già m'immagino le schede degli uffici stampa. Protagonista: Alberto Sordi. Soggetto: la storia del celebre frate velletrano. Mi direte che così facendo il rischio della volgarità è dietro l'angolo. Sarebbe comunque una scommessa degna del coraggio che Sordi ha sempre dimostrato in tutti i suoi anni di implacabile professione.